



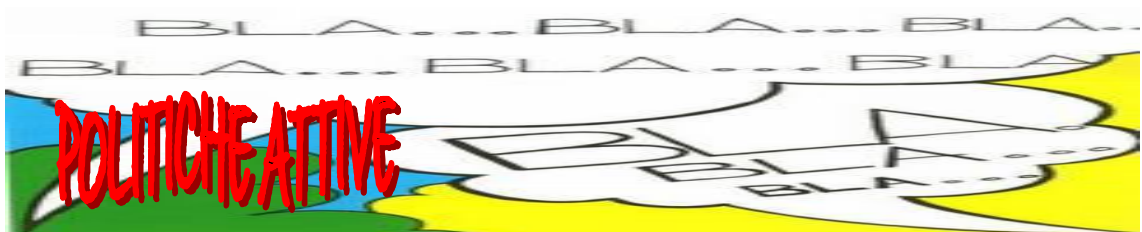
# Rappresentanze sindacali di base

Anno III n. 5 – Maggio 2009  
[rdbcub@provincia.roma.it](mailto:rdbcub@provincia.roma.it)  
( a cura del Coord. Regionale RdB-CUB P.I. )

La verità, come la luce, acceca. La menzogna, invece, è un bel crepuscolo, che mette in valore tutti gli oggetti  
Albert Camus



E ...



bollettino di ALTRA INFORMAZIONE dai servizi impiego della provincia di roma

Federazione Nazionale RdB CUB - Via dell'Aeroporto n.129 - 00175 ROMA - centralino 06.762821

## VACCHE....BUOI....VITELLI E FIERE DELLA VANITA'

Opinioni e convincimenti personali, spesso, derivano da dislocazioni e “posizioni sociali”, che reificano interpretazioni soggettive. E' normale e “giusto”: la dialettica democratica, il dissenso ed il conflitto, scaturiscono anche dalla difesa delle proprie prerogative, molte volte non coincidenti con l'altrui pensiero e *status* sociale. Noi, “antipatici”, *naturalmente* conflittuali, riteniamo il silenzio, un'arma puntata contro il popolo e vogliamo far nostra una celebre frase: “chi lotta, può perdere; chi non lotta ha già perso”.

Chi avesse l'esigenza o l'insano desiderio di accostarsi alla bibliografia concernente il mercato del lavoro e ciò che ad esso afferisce, impiegherebbe degli anni per catalogare studi, ricerche, saggi, articoli, trattati, analisi, indagini, progetti, approfondimenti, documenti, raccomandazioni, monitoraggi, statistiche, programmi, pianificazioni e...tanti proponimenti. Su di esso hanno trattato, e lucrato, esperti, specialisti, consulenti, economisti, sociologi, psicologi, politici, chi con competenza e chi meno. Per lui, si sono attivati governi, istituzioni, enti, associazioni e l'Europa tutta, prodigandosi, affinché da tanta grazia, ne traesse *beneficio* almeno una sparuta pattuglia dei soggetti interessati: i disoccupati, a cui sono rimaste tonnellate di carta ed illusorie politiche del lavoro. Gli altri, le aziende, le imprese, i datori di lavoro, i padroni, il capitale, che se ne sarebbero fottuti comunque di tali *attenzioni*, ancora una volta sono stati ascoltati nelle richieste di flessibilità, precarietà e compressione salariale, fagocitando fondi pubblici ( ma non chiamateli *aiuti di stato*: piuttosto, *sostegni all'occupazione!* ).

Ma allora, se, aldilà dell'attuale crisi, la disoccupazione dagli anni '80 è andata aumentando, nonostante riduzioni salariali, accordi sindacali al ribasso e la flessibilità del lavoro, perché riproporre stantie e rancide ricette? Prendiamo, ad esempio, la Regione Lazio ( [www.strategiadilisbonalazio.it](http://www.strategiadilisbonalazio.it) ). Nei documenti, ancora si argomenta sull' "innovazione dei centri per l'impiego" ( a distanza di dieci anni dalla loro nascita ! ), della SEO ( “strategia europea per occupazione”, **datata 1997!** ) e si dichiara di aver “recepito gli orientamenti di valore e le politiche per l'occupazione stabiliti a livello comunitario”, avviandosi, “**recentemente**, lungo un percorso di riforma dei servizi per l'impiego attivi sul suo territorio”. Non solo, si reiterano e si propongono azioni già implementate da tempo in altre regioni ( che richiedono ulteriori anni per la loro applicazione ), utilizzando linguaggi, che al profano possono apparire innovativi, ma facenti parte di un glossario obsoleto, dettato da quella che fu la strategia di Lisbona ( **2000!** ): “*potenziare i servizi di incontro domanda offerta di lavoro*”, “*promuovere l'inserimento e il reinserimento di inoccupati o disoccupati, con priorità a quelli con qualificazione e/o professionalità debole ed a disoccupati di lunga durata*”, “*rafforzare l'accesso all'occupazione, il mantenimento ed il reinserimento, nonché la partecipazione sostenibile al mercato del lavoro da parte delle donne*”, “*promuovere l'inserimento e il reinserimento di inoccupati o disoccupati attraverso la creazione di impresa, rafforzare opportunità e servizi a sostegno della creazione di impresa e promuovere la cultura imprenditoriale*” e bla... bla... bla.

Ci chiediamo: è mai possibile, che non ci si accorga, dopo tante “raccomandazioni”, “linee guida”, “indirizzi”, che una politica occupazionale non esiste? O facciamo male a pensare, che nonostante i fallimenti, a qualcuno convenga insistere e spartirsi la torta? Che non riguarda solo una inutile produzione cartacea. Ma veramente vogliamo far finta, che le politiche del lavoro non siano legate alle più estese politiche macroeconomiche? La realtà dei Servizi per l'impiego è ben diversa da quella che traspare da dispendiosi convegni e clandestini reportage televisivi. Nonostante si affermi il contrario, essi, non possono essere in grado di far muovere un mercato del lavoro gestito da ben altre istituzioni ( Stato, Comunità europea, il capitale e la finanza internazionale ), le quali stabiliscono parametri di politica socio-economica, che spesso, confliggono con ipotesi di “programmazione” territoriale. Tali conflitti, prodotti anche dalle contraddizioni del mercato, più volte si tenta di risolverli localmente garantendo alle imprese laut *benefit*, qualora manifestino “ravvedimenti” ( ad es. l'emersione dal lavoro nero ) o garanzie di assunzioni ( con sgravi di varia natura o contributi economici ). Naturalmente, l'azzardo, il più delle volte fallisce ( vedi le proroghe

inerenti l'emersione dal "nero", le mancate stabilizzazioni o gli accordi capestro nei call center ). Ci sembra quindi chimerico manifestare la volontà di rendere più "virtuose" le imprese, nell'adempiere ad assunzioni meno precarie e più garantite: le imprese non sono né buone né cattive, fanno solo quello di cui sono capaci, il profitto; se poi ciò avviene con la flessibilità salariale, con falsi rapporti di lavoro, con il precariato, con un diritto del lavoro ormai stravolto, poco male, fa parte del gioco. Rimane una certezza: la precarietà permanente, nonostante l'attivazione di patti di servizio, piani individuali e politiche di *workfare*, ( ripetiamo: **già da anni** avviati in altri contesti, quindi nulla di nuovo, anche a livello amministrativo ). Ma poi, perché il mercato e l'impresa in genere, dovrebbero assecondare ciò che lo stato e le sue propaggini suggeriscono, quando loro stessi, meglio di altri, conoscono le proprie esigenze? La realtà è ben diversa: stato ed enti locali, divengono strumento del libero mercato ed insieme a loro, tutta la pleora di un "variopinto" sottobosco di vari personaggi ( reali fruitori di politiche di *workfare* ). Le politiche del lavoro e le ripercussioni sulla disoccupazione, come vedremo, dipendono da ben altro, che non dal coinvolgimento gerarchico delle istituzioni pubbliche.

Sono anni, che ascoltiamo autoreferenziali ed autoincensanti argomentazioni, sul raggiungimento dei vari obiettivi inerenti le politiche attive del lavoro. Non c'è governo, politico, giunta o assessore, che non ribadisca "gli ottimi risultati raggiunti" e che non reiteri tali argomentazioni, in prossimità di campagne elettorali. Intanto la disoccupazione cresce e l'offerta delle politiche attive, non è altro che l'adattamento del lavoratore alla richiesta delle aziende, in funzione della flessibilità richiesta dal mercato del lavoro. Sperimentazioni, frenetica attività legislativa, cambiamenti progettuali in corso d'opera, hanno rappresentato risultati parecchio modesti, se la precarietà e la disoccupazione, non riescono a contrarsi.

Del resto, come aver fiducia in istituzioni, come i servizi per l'impiego, incapaci di controllare le domande di lavoro accettate nei loro uffici preselezione, come non paragonarli a quei giornalini che promettono lavori con favolosi guadagni? Poste tali premesse, con quale presunzione si fanno promotori di un *workfare*, presuntuosamente indicato come incentivo alla buona occupazione e sostegno al reddito?

Ripercorriamo ora, brevemente, alcune tappe miliari sulla legislazione giuslavoristica.

Il mercato del lavoro, nel dopoguerra, si caratterizza per un'impronta marcatamente garantista, essendo il rapporto di lavoro subordinato e a tempo indeterminato. Negli anni '50 ( non citeremo le leggi ), fu introdotto l'istituto dell'apprendistato, onde garantire i giovani dai 14 ai 20 anni ( oggi può arrivare a 29 anni, con contratti d'entrata fino a due livelli inferiori! ). Successivamente, nel '62, fu disciplinato il contratto di lavoro a tempo determinato, che rappresentava un'eccezione e per determinate causalità. Gli stessi licenziamenti erano subordinati all'esistenza di specifiche ragioni. L'industrializzazione dell'economia italiana e le lotte sindacali che ne seguirono, lasciavano ben poco spazio a diversi modelli regolativi dei rapporti di lavoro. E' a ridosso dei primi anni '70, che iniziarono ad attuarsi deroghe alle normative vigenti. Con la scusa delle crisi economiche ( ma guarda un po'! ), si passa, attraverso accordi sindacali, ad una diversa concezione dei contratti di lavoro, che iniziano a farsi "flessibili". Attuare "misure urgenti a sostegno dell'occupazione" ( ci sembra di averla già ascoltata tale frase ), significò estendere il tempo determinato a settori come commercio e turismo, instaurare "contratti di formazione e lavoro" per giovani fino 22 anni, stipulare contratti part time ed implementare nuove forme contrattuali, sempre giustificate dalle crisi economiche ( vedi i contratti di solidarietà ). Clima politico globale cambiato, mutati rapporti di forza fra capitale e lavoro, debolezza sindacale, arretramento della politica, consentono una raffica di deroghe alle normative ed agli accordi sindacali. Conseguentemente, l'apertura alla flessibilizzazione del mercato del lavoro è, ancora una volta, favorito dalla scusante di nuove crisi economiche che aprono gli anni '90. Il patto governo sindacati, del 23 Luglio 1993, prevede flessibilità salariale e nuovi assetti contrattuali. I contratti di formazione e lavoro, nel '94, vengono elevati a 32 anni, sono istituiti i piani d'inserimento professionale ed i lavori socialmente utili. Non va dimenticato, nel '97, il *pacchetto Treu*, che regolamenterà il cosiddetto lavoro interinale,

prodromo di altre nefandezze. Da quell'anno sarà un'escalation: dopo l'emanazione della già citata SEO, sarà ulteriormente normato il part time ( lavoro supplementare e clausole elastiche ), il tempo determinato ( discrezionalità nei motivi di assunzione ), fino ad arrivare alla legge 30 e successive modifiche.

Nel frattempo, cambiavano gli assetti geopolitici e macroeconomici, ci sono state la caduta dei muri, le "guerre keynesiane", l'espulsione dei migranti dalle loro terre, le delocalizzazioni, le crisi petrolifere ed asiatiche, il crollo della new economy, per giungere alla crisi sistemica attuale.

Vogliamo ancora credere, che siano insignificanti interventi basati su un "*welfare dei miserabili*", ad offrire la possibilità per la giusta redistribuzione del reddito? Possiamo realmente pensare, che il decennale fallimento delle politiche del lavoro, venga risolto "a partire dai territori, coinvolgendo ( i soliti ) gli attori interessati"? Che poi non sarebbero i diretti interessati, i disoccupati, ma apparati istituzionali e non, che ancora vogliono farci bere la favola dell'umanizzazione dei rapporti sociali ed offrire ricette magiche da propinare ai cittadini, che affermano di voler proteggere e rappresentare. Noi, invece, ipotizziamo una diversa gestione del Collocamento, rivolta *anche* ad alcune specificità territoriali, che non siano solo le imprese, con cui si possano attivare confronti innovativi e reciprocamente propositivi ( pensiamo ad aggregazioni giovanili, comunità d'immigrati, micro cooperative ecc ), aldilà degli stereotipati guazzabugli propinati da illuminati esperti, che mal si conciliano con le reali esigenze di chi fatica a riconoscersi come cittadino garantito. Basta controllare le statistiche dei territori, non quelle edulcorate, e rendersi conto, come i servizi per l'impiego, non abbiano smosso di un millimetro il tasso di disoccupazione, salvo rientrare nell'ambito degli attuali parametri metodologici, che considerano attività lavorativa, *quell'ora* "lavorata, nella settimana di indagine". Continuano invece a riproporsi ulteriori dibattiti e convegni, "nuovi progetti", operazioni di "marketing", che costano, ma certo non realizzeranno la funzione richiesta se non viene ripensata una diversa elaborazione delle azioni da intraprendere, le quali, però, non trascurino la connessione che le scelte macro-economiche hanno sull'espansione territoriale e comprendano la necessità di "*un grande impegno nazionale per lo sviluppo locale come componente cruciale, ma non esclusiva, di uno sforzo per l'innovazione e la qualità sociale*". Contrariamente, sarà un *deja vu*, che "da farsa, diviene tragedia", utile solo, alla visibilità ed al "saprofitismo" di pochi individui, magari "generosi ed intelligenti", ma inutili alle dialettiche conflittuali. Chi finge di non comprendere ciò, è in malafede.

## L'osso

Da: <http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/Europalavoro>

### **Servizi per l'impiego: gli scenari per il 2007-2013**

I servizi per l'impiego avranno per i prossimi 7 anni un ruolo centrale nell'organizzazione dell'incontro domanda-offerta di lavoro...( ! )...L'indagine mostra come saranno sempre più i servizi pubblici a garantire la tutela delle categorie più deboli del mercato del lavoro ( ? )...

Servizi pubblici per l'impiego

I Servizi per l'Impiego (SPI) rappresentano uno strumento fondamentale delle politiche per l'occupazione ( ? )

Gli SPI si pongono come interlocutori dei datori di lavoro e di chi è in cerca di un'occupazione, svolgendo due funzioni principali:

- favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, cioè promuovere il collocamento;
- fornire informazione, orientamento e consulenza sul mercato del lavoro e sulla formazione professionale.

### **Le tappe a livello europeo**

La Strategia europea per l'occupazione (SEO), avviata nel 1997, ha evidenziato il ruolo degli SPI come strumento chiave delle politiche attive del lavoro e dell'approccio preventivo nella lotta alla

disoccupazione... **Gli interventi svolti in questo ambito sono realizzati grazie al significativo contributo, in termini finanziari, del Fondo sociale europeo...**

#### **In Italia**

...In merito ai secondi ( SPI ), il decreto ( 181/2000 ) fissa gli "Indirizzi generali ai servizi per l'impiego ai fini della **prevenzione della disoccupazione di lunga durata**" e prevede che i servizi offrano colloqui di orientamento e proposte di adesione ad iniziative di inserimento lavorativo o di formazione professionale...Con la legge Biagi si è poi definitivamente superato il monopolio pubblico. Ai tradizionali Centri per l'Impiego sono state infatti accostate le nuove Agenzie per il lavoro e gli altri operatori autorizzati (Enti bilaterali, sindacati, università, ecc.), in regime di competizione e concorrenza, per erogare i vari servizi di collocamento, ricerca e selezione, orientamento, formazione, somministrazione di lavoro, ecc...Nella programmazione 2000-06 è stata prevista, **in particolare sull'asse A, una significativa quota di risorse FSE per lo sviluppo dei Servizi per l'Impiego...**

#### **In Italia**

*Le politiche del lavoro in Italia sono state caratterizzate, nel corso degli anni '90, dal grande risalto dato alla concertazione tra governo e parti sociali, che ha portato – tra l'altro – al Patto per il lavoro del 1996...In tale ottica, l'anno successivo viene emanata la legge n. 196/97, nota come Pacchetto Treu... Più recentemente si è avuta la Legge 30/03 e il D.Lgs, attuativo 276/03. E' la cosiddetta Legge Biagi, che ha sancito la fine del monopolio pubblico dei Servizi per l'Impiego... Inoltre, sono stati introdotti nuovi tipi di contratti atipici...*

#### **Programmazione Fondo Sociale Europeo**

Il Fondo sociale europeo (FSE) è uno dei Fondi strutturali dell'UE, finalizzato allo sviluppo delle risorse umane e del mercato del lavoro...Il FSE segue i periodi di programmazioni definiti per i fondi strutturali, intervenendo finanziariamente sottoforma di assistenza alle persone e ai sistemi di formazione, di istruzione e di qualifica e a misure di accompagnamento. **Un'ampia revisione dei Fondi strutturali e quindi del Fondo Sociale Europeo c'è stata con l'avvio delle politiche di coesione 2007/13. Per questo periodo, il FSE interverrà sui due obiettivi, Convergenza e Competitività Regionale e occupazione. In Italia l'autorità capofila del FSE è il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Gran parte degli interventi FSE sono realizzati dai Programmi operativi regionali (POR)...**

Ogni anno è tempo di bilanci: report, indagini, monitoraggi, rapporti, scaturiscono da vari Enti ed Istituzioni.

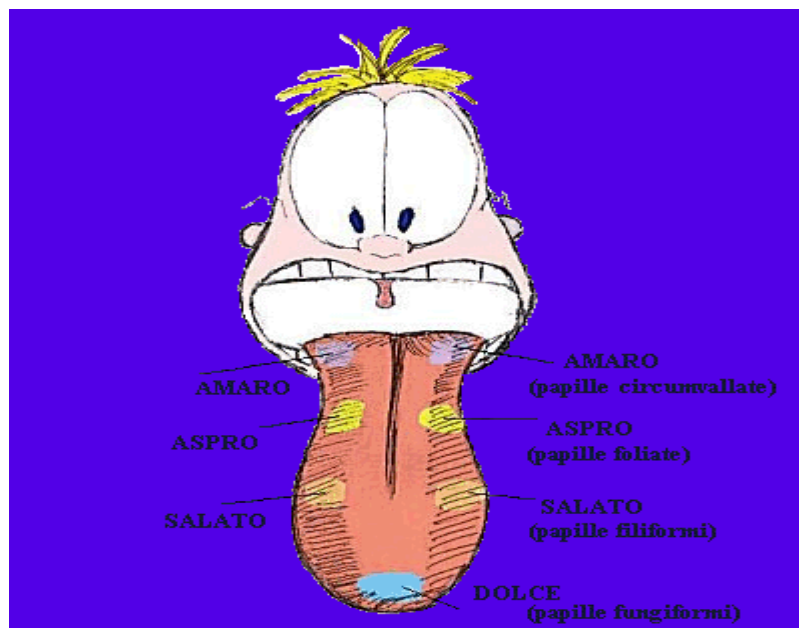
Il Secondo rapporto sullo stato di attuazione della strategia di Lisbona ( non hanno avuto il coraggio di stilarne altri ) afferma che il tasso di occupazione in Italia, rispetto l'obiettivo del 70%, è al 58,9% ( II trimestre 2007 ), quello femminile al 46,8% ( ob. 60% ), quello dei 55-64enni al 31,9% ( ob. 50% ). Il rapporto ci informa, inoltre, che la dotazione finanziaria per la riforma dei servizi per l'impiego si attesta per il triennio 2007/2009 a circa 128 milioni di euro. Si magnifica anche l'incremento dell'attività di preselezione, tenendoci all'oscuro della sua qualità e della sua valenza per la ricerca di un posto di lavoro, che si attesta al 3,3%, insieme ad altri servizi pubblici in genere ( rapporto ISFOL 2007 ). In quest'ultimo, in particolare, viene trattato il cosiddetto lavoro "atipico" e precario nelle sue varie sfaccettature. Al momento del monitoraggio avevamo l'8,3% di lavoratori a termine, il 5,6% di finti autonomi, l'1,5% di apprendisti e 32% di part time involontari, cioè imposti dalle imprese. Ma obbligate sono anche altre forme contrattuali: 65% di co.co.co., 81% di co.co.pro., 55% di occasionali. Nel contesto non vanno dimenticate le partite IVA, considerate micro-imprese, tanto da far schizzare in avanti il saldo delle imprese nell'economia romana ( + 11.542 secondo il Rapporto sull'economia romana 2006-2007 ). Dalla lettura dei documenti emerge chiaramente, nonostante l'enfasi posta sull'aumento dell'occupazione, che questa è: sostanzialmente precaria, con tipologie contrattuali spesso imposte, di bassa qualificazione ( ambito privilegiato dagli immigrati ), con notevoli aree grigie e non garantite contrattualmente. L'abbassamento del tasso di disoccupazione non sempre viene considerato nella giusta dimensione: la rinuncia a perseguire politiche attive nella ricerca di lavoro.

## EFFETTO BRUNETTA



## MERITOCRAZIA

La Meritocrazia è una forma di governo dove le cariche amministrative, le cariche pubbliche, e qualsiasi ruolo che richieda responsabilità nei confronti degli altri, è affidata secondo criteri di merito, e non di appartenenza lobbistica, familiare o di casta economica ( così favoleggiano i dizionari ). Nell'accezione più ampia, intendiamo la possibilità di elargire prebende a coloro i quali, in ambito lavorativo, dimostrino di aver svolto i propri compiti istituzionali, in base a parametri definiti. Le mercedi si possono ottenere tramite una serie di strumenti, che il dipendente pubblico ben conosce ( progetti, progetti obiettivo, piani di lavoro... ); strumenti che spesso comportano “valutazioni”, “stime”, “perizie”, “esami” dell'impiegato, appunto *meritevole*. Naturalmente il giudicante, a sua volta giudicato, non di rado, intesse rapporti tali da far sì che il proprio operato sia *meritevole*, per cui necessita di un *entourage* “affidabile”, che ben si presta affinché possa conseguire la sua parte di *valore aggiunto*. Nulla di nuovo. Come nulla di nuovo ci indica il Governo riproponendo certe dialettiche. Ma la guerra tra poveri è un cancro difficile da estirpare....e vince chi ha più .....



..... talento